

L'ALLARME

L'Istat corregge al ribasso le previsioni già negative sul 2018: soltanto gli stranieri arginano il crollo di nascite, con un aumento del 2,2%. Il grido del Forum delle famiglie: che cos'altro serve perché la politica intervenga?

Servizio civile: a rischio un quarto dei volontari

La riduzione dello stanziamento 2019 per il Servizio civile rischia di tagliare un quarto dei posti. Un pericolo denunciato alla presentazione del XVIII Rapporto della Conferenza degli enti di Servizio civile. Per Licio Palazzini, presidente Cnsc, «con i fondi disponibili partiranno 12mila volontari in meno del 2018». Oggi il fondo è di circa 230 milioni di euro, l'anno scorso arrivava a 300. Dai 53mila volontari si scenderebbe dunque a 41mila. Ma la coordinatrice dell'Ufficio nazionale del Servizio civile universale, Titti Postiglione, conferma l'orientamento del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Vincenzo Spadafora: «È in corso l'iter per la presentazione di un emendamento a uno dei provvedimenti in discussione in Parlamento, per incrementare il fondo nazionale del servizio civile. L'obiettivo è garantire un maggior numero di giovani». Dal Rapporto Cnsc emergono le dimensioni dell'opera degli enti della Conferenza: nel 2017 i volontari hanno prodotto 19 milioni 357mila di ore di servizio, di cui 18 milioni 606mila in Italia e 751mila all'estero. (L.Liv.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia senza gli italiani

L'inverno demografico svuota oltre 18mila culle, è il record negativo di sempre Dal 2014 cancellata una città come Palermo. «Subito un patto per la natalità»

VIVIANA DALOISO

Serviva un nuovo crollo verticale, per certificare ufficialmente il "declino demografico" dell'Italia. E l'Istat lo ha messo nero su bianco ieri, correggendo al ribasso le stime già negative anticipate qualche mese fa sul 2018. **18mila figli perduti.** Nel Belpaese si muore più che nascere, e a nascere sono sempre in meno: 18mila le culle svuotate dalla paralisi sociale in un anno, poco più di 439mila i nuovi nati, un numero che segna il record negativo dal 1861 (-4% rispetto al 2017). E a guardare il saldo della popolazione le cose vanno anche peggio: parlando solo di cittadini italiani, al 31 dicembre scorso siamo scesi a 55 milioni e 104mila unità, 235mila in meno rispetto all'anno precedente (-0,4%). Se si confronta il dato con quello del 2014, la perdita è pari alla scomparsa di una città grande come Palermo (-677 mila). Senza l'apporto dei nuovi cittadini stranieri, che negli ultimi 4 anni sono aumentati di 638mila unità, il calo degli italiani sarebbe stato intorno a 1 milione e 300mila. E infatti nell'ultimo quadriennio, il contemporaneo aumento di oltre 241mila unità di cittadini stranieri ha permesso di contenere la perdita complessiva di residenti: sono 5.255.503 quelli iscritti all'anagrafe, rispetto al 2017 sono aumentati di 111mila (+2,2%) arrivando a costituire l'8,7% del totale della popolazione residente.

Le politiche che mancano. La popolazione italiana, scrivono i ricercatori dell'Istat, ha da tempo perso la sua capacità di crescita per effetto della dinamica naturale, quella dovuta alla "sostituzione" di chi muore con chi nasce. Nel corso del 2018 la differenza tra nati e morti (saldo naturale) è negativa, e pari a -193mila unità. E il cosiddetto "saldo naturale" della popolazione complessiva è negativo ovunque, tranne che nella Provincia di Bolzano. «Che cosa serve ancora per capire che senza politiche familiari serie, strutturate e di sostegno alla natalità l'Italia è destinata a scomparire? - è l'ennesimo grido del Forum nazionale delle associazioni familiari, lanciato dal presidente nazionale Gigi De Palo -. Quello tracciato ancora una volta da Istat è un quadro drammatico che sotto l'ombrello di luglio lascerà ancora una volta distratto, nei fatti, il mondo politico, economico, istituzionale, troppo impegnato in annunci privi di fondamento, nei muro contro muro ideologici e nel tentativo di quadratura del cerchio di un Paese che, però, senza figli vedrà quest'impresa farsi

ogni anno più impervia, fino all'impossibilità di evitare il default nazionale. Siamo stanchi di ripeterlo: urge un Patto per la natalità». All'appello fa seguito quello di numerosi politici, in ordine sparso: da Forza Italia a Fratelli d'Italia fino al Partito Democratico, ognuno con la sua ricetta, dalla richiesta di dietrofront immediato sulle misure di Quota 100 e reddito di cittadinanza (che poco effetto hanno sortito nel campo della promozione della natalità e in quel-

lo del sostegno alle famiglie con figli), al cambio di rotta in fatto di politiche migratorie (gli stranieri divenuti italiani per acquisizione della cittadinanza nel 2018 sono meno di 113mila, 22 ogni mille, ben il 23% in meno rispetto al 2017) fino alla richiesta di inserire proprio un piano per la natalità, assieme a sostegni alle mamme lavoratrici, nella prossima manovra economica. **Gli italiani in fuga.** Intanto allarma anche il dato sullo spopolamento

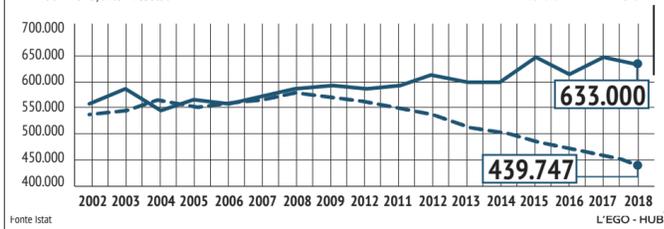
delle aree geografiche più fragili del Paese. Le zone più popolate rimangono il Nord-ovest (vi risiede il 26,7% della popolazione complessiva) e il Sud (23,1%), seguite dal Nord-est (19,3%), dal Centro (19,9%) e infine dalle Isole (11%). Solo nel Nord-est si registra un lieve aumento di popolazione (+0,10% rispetto al 2017), mentre in tutte le altre ripartizioni risulta in calo; i maggiori decrementi, al di sopra della variazione media nazionale (-0,21%), si rilevano proprio nelle Isole (-0,53%) e al Sud (-0,46%). E se le iscrizioni in anagrafe dall'estero si sono ridotte da quasi 500mila del 2008 a 332mila del 2018, le persone che nel 2018 hanno lasciato il nostro Paese sono quasi 157mila, con un aumento di 2mila unità rispetto al 2017. Un'altra emorragia per cui poco, o nulla, si sta facendo a livello politico e di programmazione. In compenso a diminuire sono i decessi, segno di una stabilizzazione delle condizioni della popolazione più anziana: si assestano sulle 633mila unità in linea con il trend di aumento registrato a partire dal 2012, ma in calo rispetto al 2017 (-15 mila).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANTI SIAMO

MOVIMENTO NATURALE

Anni 2002-2018, valori assoluti



Fonte: Istat

L'EGO - HUB

L'ECCEZIONE

Tanti incentivi, tanti bambini Perché solo Bolzano cresce

Si chiama Family Plus e per chi a Bolzano decide di avere un terzo figlio (o un quarto, un quinto) è lo strumento attraverso cui i Servizi alla comunità locale del Comune garantiscono sostegno costante. La tessera funziona come una carta di credito, senza avere valore economico: si esibisce per ottenere il 20% di sconto nelle farmacie, in oltre 125 attività commerciali e in tutti i servizi ricreativi pensati per i minori (dalla piscina al centro estivo) e gestiti da 55 associazioni. Che al progetto, s'intende, hanno aderito di buon grado. Una famosa catena di supermercati prevede dei buoni sconto e acquisto. E la soglia massima di reddito familiare per ottenere la card è di 60mila euro annui.

È solo uno dei servizi - incredibili, per chi vive lontano dall'Alto Adige - che lasciano questo pezzo d'Italia fuori dalla fotografia sconsigliata dell'Istat. La famiglia può essere sostenuta, la natalità può essere incentivata, e questo a Bolzano e Provincia avviene col risultato che l'area è l'unica in Italia in cui le nascite superano i decessi (+1,7 per mille, con 5.248 nati nel 2018 a fronte di 4.397 decessi). «In realtà qui si parte addirittura dalle coppie di giovani - spiega Carlo Alberto Librera, direttore di ripartizione proprio dei Servizi alla comunità locale del Comune di Bolzano -. Sono previsti aiuti sia per comprare la prima casa che per affittarla. Nel primo caso abbiamo contribuito sugli interessi per esempio, se si accende un mutuo, o contributi a fondo perduto se si acquista subito. Nel secondo, prevediamo contributi agli affitti». La Provincia di Bolzano prevede poi ormai da anni il reddito minimo di inserimento (che va da un minimo di contribuzione di 600 euro per

un single fino ad oltre 2mila euro per le famiglie con 3 figli o più), una misura talmente rodata ed efficace da aver lasciato a poco più che zero il ricorso al reddito di cittadinanza (inizialmente per altro fortemente criticato dal presidente Arno Kompatscher). Altri tre almeno i punti di forza del "sistema-Bolzano": il sostegno alle mamme lavoratrici attraverso la rete delle *tagesmutter* (gli asili a domicilio gestiti da professioniste preparate dal circuito del Terzo settore e delle cooperative), che ormai stanno soppiantando il servizio pubblico per capillarità e diffusione, la corsa delle aziende alla certificazione di *family friendly*, che prevede misure di conciliazione lavoro-famiglia e flessibilizzazione di orari e contratti, e ancora i mezzi pubblici praticamente gratuiti per gli studenti fino ai 18 anni (si pagano 20 euro all'anno) e sconti per i genitori di studenti minorenni, centri di aggregazione giovanile per il doposcuola, consultori, assistenza psicologica nel percorso genitoriale: «La Provincia gestisce il sistema di welfare, i Comuni ne applicano le misure attraverso i cosiddetti "Distretti sociali" dove le famiglie vengono indirizzate in base ai loro bisogni - continua Librera -. La decisione di investire sulla natalità, da cui è nata anche l'Agenzia per la famiglia, nasce dalla nostra cultura: qui fare figli viene considerato ancora un valore, nei masi abbiamo famiglie che arrivano ancora a 7 o 8 figli. Non abbiamo mai dovuto prendere la decisione di tagliare altrove per investire in questo comparto e speriamo di non doverlo fare». Intanto - in pieno inverno demografico - i figli nascono, le famiglie crescono.

Viviana Daloisio

L'emorragia di persone in numeri

439.747

I bambini nati in Italia nel 2018. Sono il 4 per cento in meno del 2017, il minimo storico da 90 anni

667mila

Gli italiani "perduti" dal 2014 a oggi. È come se fosse stata cancellata l'intera città di Palermo

157mila

Gli italiani che hanno lasciato il nostro Paese nel 2018 e hanno scelto di vivere all'estero

LA DECISIONE A MILANO

Tortura, la prima sentenza: condannati quattro minorenni

È stata la prima sentenza di condanna in Italia per il reato di tortura, quella emessa ieri dal Tribunale per i minorenni di Milano, nei confronti dei quattro quindicenni accusati di aver segregato e picchiato un coetaneo in un garage di Varese. Lo ha confermato il procuratore del Tribunale per i minorenni **Ciro Cascone**. La legge che ha introdotto in Italia il reato di tortura risale a poco più di un anno fa e, ha dichiarato il procuratore Cascone, «la cronaca giudiziaria ha registrato finora due sue applicazioni». La prima «è l'ordinanza del 23 novembre 2018 del Gip del Tribunale per i minorenni di Milano» che ha portato all'arresto dei quattro giovanissimi. La seconda, riguarda i sei minorenni accusati, con due maggiorenni, «di tortura aggravata e sequestro di persona», nei confronti di un uomo di 66 anni, poi poi deceduto in ospedale.

DOPO LA SENTENZA DEL TAR

Caos presidi, a rischio una scuola su tre. «Basta con il sistema concorsi»

PAOLO FERRARIO

È atteso in giornata, il pronunciamento del Consiglio di Stato - sollecitato dal Ministero dell'Istruzione tramite l'Avvocatura dello Stato - sulla sentenza del Tar del Lazio che ha annullato il concorso per dirigenti scolastici, per la presunta incompatibilità di tre membri delle commissioni esaminatrici: due perché docenti ai corsi propedeutici al concorso e uno perché amministratore pubblico. Se non riformata, la decisione dei giudici amministrativi rischia di compromettere il regolare avvio del prossimo anno scolastico, con un numero maggiore di scuole gestite in "reggenza", cioè con il preside a

mezzo servizio perché distaccato su più sedi scolastiche. Secondo le associazioni di categoria e i sindacati, si potrebbe arrivare a circa 2.500 scuole, su 8mila, in reggenza. Una situazione «molto preoccupante», per il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli, che ha chiesto un «incontro urgente» al ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti. «Sembra ce ne fosse stato bisogno - sottolinea Giannelli - questa vicenda conferma, ancora una volta, che la macchina dei concorsi non funziona. Ogni volta si finisce in Tribunale: non è possibile andare avanti così. Dobbiamo pensare a un sistema di assunzioni dirette, senza passare per il concorso, con la responsabilità in ca-

po a chi firma le assunzioni. Bisogna cambiare la Costituzione? Lo si è già fatto per altre questioni, lo si può fare anche per far funzionare meglio la scuola italiana». Sulla necessità di «ripensare le forme di reclutamento dei dirigenti scolastici», insiste Ezio Delfino, presidente dell'associazione Dirigenti scuole libere e autonome (Disal). Delfino sollecita «tutte le istituzioni» a «mettere in atto, con urgenza, ogni possibile soluzione per dare a ogni scuola un dirigente a pieno titolo, così da permettere un regolare avvio del prossimo anno scolastico ed evitare l'umiliazione di tutti i candidati che hanno percorso la lunga corsa ad ostacoli di un concorso usato in ritardo, modificato in corso di

svolgimento e non ancora terminato». Complessivamente, alla prova preselettiva dello scorso mese di luglio, hanno partecipato poco più di 24mila candidati per 2.425 posti. Di questi, 8.736 sono stati ammessi allo scritto e 3.795 (pari al 43%), all'orale, il cui termine per lo svolgimento è fissato per l'11 luglio. Sempre che la sentenza del Tar non annulli tutto, costringendo a riprendere il percorso da capo. E qui è atteso il giudizio del Consiglio di Stato, al quale si è appellato il Miur. «Pur confermando la nostra preoccupazione - aggiunge Giannelli - siamo abbastanza ottimisti. Già il Tar, su undici motivi del ricorso, ne ha respinti 10 accogliendo solo quello

che riguarda la presunta incompatibilità di alcuni commissari. Una fattispecie, però, sulla quale lo stesso Consiglio di Stato si è già espresso in passato, propendendo per la non incompatibilità. E non abbiamo motivo di pensare che abbia cambiato idea». In attesa di ulteriori sviluppi, gli aspiranti presidi, molti dei quali hanno già sostenuto sia la prova scritta che l'orale, si stanno organizzando per far valere i propri diritti. Sui gruppi Facebook creati per l'occasione non si sono fatte attendere le reazioni alla sentenza del Tar del Lazio e in molti concordano sull'organizzare una mobilitazione di protesta per il prossimo 10 luglio a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI

Fondo famiglia «I soldi non vanno ai nuclei»

Roma

Una critica dura, quella della Corte dei conti, alla gestione tra il 2012 e il 2018 del "Fondo per le politiche della famiglia", affidato al Dipartimento delle Politiche familiari di Palazzo Chigi. Gli appunti sono seri. Intanto, da un semplice confronto numerico, i magistrati contabili fanno notare che nel periodo preso in esame il Fondo ha mosso 87,38 milioni, a fronte dei 754,58 stanziati nel quadriennio 2007-2010. Segno di un calo di attenzione molto forte cui fa contraltare l'ultimo finanziamento, quello relativo alla manovra 2019, che rimette nella cassa 104,8 milioni.

Proprio il ritorno a stanziamenti più cospicui richiede di correggere alcune «criticità e carenze», scrive la Corte. Nel periodo 2012-2018, dice la delibera numero 12 pubblicata ieri, la quota statale è risultata nettamente prevalente rispetto alle quote regionali. E la stessa quota statale è stata «destinata prevalentemente al funzionamento dell'apparato istituzionale, compresi gli organismi collegiali operanti a livello nazionale ed allo svolgimento, in modalità esternalizzata attraverso molteplici convenzioni e accordi, delle numerose competenze». Insomma i soldi, già pochi, sono stati spesi per tenere viva la macchina e per contratti di *outsourcing*. Alla luce del nuovo finanziamento da oltre 100 milioni destinato al contrasto della crisi demografica, al sostegno alla natalità e dei nuclei "a rischio", proseguono i magistrati, urge un «rinnovato impegno» del Dipartimento. «L'analisi - è scritto nella delibera - ha portato in emersione la mancanza di una programmazione, tanto a livello nazionale quanto a livello locale», anche per colpa del mancato aggiornamento del Piano nazionale 2012, aggiornamento «non più procrastinabile». Serve una «riflessione» anche sul «monitoraggio», mentre sulle risorse regionali «il sistema è svolto a prescindere da una rendicontazione completa». Urge quindi un «adeguamento», su un punto in particolare, «la quantità e qualità di risorse che a livello nazionale rappresentino una risposta concreta alle esigenze della famiglia». Infatti, conclude la Corte, le risorse statali di cui beneficiano davvero le famiglie «hanno rappresentato una parte residuale rispetto alle spese di funzionamento e di quelle per l'espletamento, con modalità esternalizzate, delle competenze istituzionali».

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA